

I soldati che avevano sparato sembravano spossati. Molti si asciugavano il sudore. Si dovette procedere alla constatazione della morte, quindi spogliarlo così insanguinato e descrivere le parti colpite. Io gli diedi l'assoluzione e feci le esequie, fu ricoperto e dopo steso l'atto di morte ce ne ritornammo a Pieris per proseguire per Villa Cordis ove era giunto il Reggimento. Il giorno era già alto e quando interrogato narrai le mie impressioni parlando della piccola Maria Anna che aveva mandato a babbo un santo ebbi un nodo alla gola e non potei più parlare. Non mi auguro più di assistere scene simili. Accettai di prestare ogni conforto e di predisporre l'animo di 100 giustiziati, ma non di presenziare la fucilazione questo è troppo impressionante e violento. [...].”

Con l'entrata in guerra dell'Italia furono chiamati alle armi parecchi religiosi, Padri, chierici e fratelli Camilliani. Per la provincia piemontese furono arruolati 23 religiosi. A differenza della altre province non figurano cappellani militari ma solamente preti e chierici soldati impegnati nell'assistenza ai militari infermi e feriti negli ospedali oppure inviati a combattere. Tre i religiosi che lasciarono la vita sul fronte: i chierici Abramo Frare (primo religioso italiano Camilliano vittima della guerra), Filippo Manni e il fratel Carlo Raiteri.

Abramo Frare, appena iniziato il corso teologico, venne arruolato nel gennaio del 1915 assegnato prima al corpo di sanità nella 7^a compagnia da Ancona poi nel 18° di Fanteria a Chieti. Come scrive il Padre Sannazzaro “dovette partecipare anche lui ad azioni belliche e ad assalti alla baionetta, rimanendo sgomento per l'orrore della carneficina e la contraddizione tra la sua consacrazione a una vita d'amore e la cruda realtà della guerra. Scriveva al compaesano e confratello, Arcangelo Bernardi: “ai miei piedi s'ammucchiano i cadaveri di compagni con membra fracassate, con gli occhi stravolti, il petto aperto, il capo spezzato. Vedere o amico, tali scene, penso che per più titoli, mi sono fratelli e hanno diritto del mio soccorso, ma io non posso dar loro soccorso alcuno e questo più di tutto mi addolora, essere costretto ad uccidere, quando già mi ero messo sulla via dell'amore. Dopo essermi dedicato alla